

che tu hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che io sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato» (Gv 17,8).

Nella tradizione delle Chiese d'Oriente da sempre la liturgia e quindi i *sacramenti* hanno avuto un posto particolare. La liturgia infatti — e innanzi tutto la celebrazione dell'eucaristia — trasferisce l'uomo in cielo, lo divinizza, lo rende partecipe del mistero umano-divino di Cristo. « Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità » (Gv 17,19).

Nella tradizione latina, infine, è stata sempre molto viva l'attenzione a coloro che sono i portatori della Parola e gli amministratori dei misteri di Dio; gli *inviati di Cristo*. La Chiesa non nasce infatti solo dalla Parola e dai sacramenti, ma nasce per opera di uomini attraverso i quali Gesù stesso agisce. « Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo » (Gv 17,18).

Riassumiamo: è attraverso la Parola, i sacramenti e gli inviati di Cristo che il Cristo e lo Spirito fanno la Chiesa. Nessuno di questi strumenti si può assolutizzare a scapito degli altri. La realtà che la Parola annuncia si compie infatti nell'eucaristia. Ma come si comprenderebbe l'eucaristia se a spiegarcela non vi fosse la Parola di Dio? E come potrebbe giungere a noi la Parola, come potrebbe avvenire il "miracolo" dell'eucaristia (e di tutti gli altri sacramenti) se non vi fosse chi in nome di Cristo ce li dona? Come, a loro volta, questi inviati potrebbero essere autentici strumenti di Cristo se non mettendosi *al servizio* della Parola, se non lasciandosi a loro volta "generare" dai sacramenti? La Parola, i sacramenti e gli inviati di Cristo sono dunque strettamente connessi. Ciascuno rinvia all'altro.

Ritorniamo però per un attimo all'origine ultima della Chiesa, che si rende presente in questi strumenti: il Cristo in Croce. Potremmo dire, servendoci di un'immagine: nel loro reciproco nesso, la Parola, i sacramenti e gli inviati di Cristo sono come il « grembo materno » del Cristo pasquale che nello Spirito ci genera — e ci rigenera sempre di nuovo — Chiesa, *koinonìa* trinitaria, corpo di Lui. Ma ciò vuol anche dire — e lo dovremo tenere presente in seguito — che questi stessi strumenti hanno in qualche modo una vocazione pasquale: come il Cristo morendo ci ha donato lo Spirito e ci ha introdotti nel seno del Padre, realizzando il suo essere redentore attraverso un non-essere per amore, così questi mezzi non devono rimanere fine a sé stessi, ma nel dono di sé devono, per così dire, "scompare", affinché l'uomo non si fermi a loro, ma ricolmo dello Spirito si ritrovi, figlio nel Figlio, nel seno del Padre (cf. Rom. 8,14-17); e questo

non individualmente ma come Chiesa, nell'unità con gli altri (cf. Gv 17,21-23).

### Ministeri e carismi — il loro servizio particolare

Si sono stagliate a questo punto come due "coordinate" — che in realtà formano un tutt'uno — a partire dalle quali potremo comprendere il servizio specifico del ministero gerarchico e dei carismi: *a.* La Chiesa come vita trinitaria; *b.* La Chiesa come creatura del Cristo pasquale che nello Spirito si rende presente nella Parola, nei sacramenti e nei suoi inviati. Nel considerare ora il ministero gerarchico e i carismi, dovremo sempre tener presente questo loro molteplice riferimento che ci fornisce la chiave per la loro comprensione. Il mistero cristiano, infatti, è un tutt'uno, pur nella molteplicità degli aspetti e delle realtà in cui si articola. E' soprattutto questa visione d'insieme che vorremmo fare emergere, pur ben sapendo che molti particolari meriterebbero approfondimento e descrizione più ampi.

### Un'importante premessa

Giacché la questione dei ruoli nella Chiesa è tuttora assai dibattuta ci sembra importante focalizzare innanzitutto alcuni dati fondamentali del messaggio neotestamentario.

Rispetto all'Antica Alleanza, che conosceva una molteplicità di mediatori fra gli uomini e Dio (Mosè, i giudici, i re, i profeti, i sacerdoti...), la novità del Nuovo Testamento sta nel fatto che vi è ormai *un solo mediatore*, un solo sacerdote: *il Cristo*. Attraverso il suo sangue, cioè in Croce, egli ci ha aperto l'accesso al Padre. Ogni altra mediazione è abolita (cf. l'ampio approfondimento della Lettera agli Ebrei).

Dall'altra parte, *noi tutti siamo "inviati"*. Perché tutti ormai — direbbe Paolo — siamo « in Cristo », siamo membra del suo corpo, dotati di una grande varietà di doni attraverso i quali ciascuno può contribuire all'edificazione del corpo di Cristo (cf. 1 Pt. 4,10; Rom 12,3-8 e soprattutto 1 Cor 12) (3). E' significativo in proposito anche il fatto che l'appellativo di « sacerdote », nel Nuovo Testamento, non è riservato ad un gruppo determinato: in virtù del battesimo tutti i cristiani sono sacerdoti (cf. 1 Pt 2,9); Ap 1,6; 20,6). Attraverso le varie espressioni della loro vita, offerte a Dio per la salvezza degli uomini, partecipano infatti all'unico sacerdozio di Cristo.

(3) Il fatto è stato ampiamente approfondito dal Vaticano II; cf. in particolare: LG 12 e 32, e AA 2-3.